

La “random” è quella funzione che ci consente di variare la sequenza della riproduzione dei brani di un compact disc o la ricerca dei siti nella rete internet secondo un principio di casualità. La possibilità della rinuncia consapevole a un ordine preconstituito fa sì che l'imprevedibilità sia oggi una componente accettata del nostro quotidiano, soprattutto dal momento che ne possiamo essere talora, almeno in parte, gli stessi artefici. Aggirarsi nei territori dell'“altrove” — i “luoghi del segno epocale” — con il carosello di immagini, di situazioni, di connivenze che contiene, comporta una sollecitazione delle nostre sinapsi analoga a una sequenza random in cui la memoria del già acquisito dà il via a libere associazioni che tentano di dare giustificazione e collocazione all'imprevisto....

«[...] due o tre vecchie chiglie di navi tarlate, spaccate in due e piantate dritte per terra, che servono da capanna ai pescatori; poi, dietro alle capanne, un recinto un tempo merlato, sostenuto dalle torrette più sbeccate, più sforacchiate, più cadenti che si siano mai viste. Poi, contro lo stesso recinto, finestre e balconi vetrati e, al di là, ai piedi della montagna, un indescrivibile insieme di divertenti edifici, gioielli di catapecchie, bizzarre torrette, facciate piene di bernoccoli, pinnacoli inverosimili, con scale doppie in cui ogni gradino presenta una guglietta cresciuta come un asparago, pesanti travi che disegnano delicati arabeschi sulle casupole, solai a volta, balconi traforati, camini a forma di tiara e corone filosoficamente piene di fumo, stravaganti girandole, che non sono più girandole bensì lettere maiuscole di antichi manoscritti, ritagliate interamente in lamiera, che cigolano al vento [...]. In questo affascinante scompiglio, c'era una piazza - una piazza tortuosa, fatta di blocchi di case caduti dal cielo a caso, e aveva più baie, isolotti, scogliere e promontori lei che un golfo norvegese».

Anche se questa descrizione sembra rimandare a una “città invisibile” di Calvino in realtà corrisponde a un agglomerato urbano lungo la valle del Reno così come si presentava alla vista di Victor Hugo nella prima metà del XIX secolo (*Le Rhin. Lettre à un ami*, 1845).

Alle osservazioni del “pittresco” connotato all'edilizia spontanea, Hugo riusciva già a coniugare un'acuta analisi delle “qualità” sottese: l'eloquenza dell'espressione individuale, la sinergia di forme, materiali e “modi di abitare” che ancora oggi connotano gli insediamenti genericamente denominati “periferici”.

Vagare nei recessi dell'incompiuto, nei territori in cui il riciclaggio inteso nella sua accezione di riuso è eletto a regola composi-

Uruguay. Foto di Matteo Bazzi

